

Positivi colloqui tra il presidente Anp e il ministro Levy  
Si attenua la chiusura delle frontiere in Cisgiordania

# Arafat e Israele è l'ora del disgelo

Il primo incontro tra Yasser Arafat e un esponente del nuovo governo Likud si conclude con risultati soddisfacenti. Arafat e il ministro degli Esteri David Levy hanno avuto dei colloqui molto cordiali. «Colloqui a cuore aperto», li ha definiti il presidente dell'Autorità palestinese. Le parti hanno deciso di istituzionalizzare le relazioni tra loro. Si attenua la chiusura delle frontiere in Cisgiordania. Possibile incontro Netanyahu Arafat.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. Se sorrisi e calde strette di mano sono un'indicazione di umori, israeliani e palestinesi hanno rotto il ghiaccio e l'esito della prima presa di contatto di ieri tra il ministro degli Esteri David Levy e il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) Yasser Arafat dovrebbe aver soddisfatto ambedue le parti.

L'incontro, che è stato il primo che Arafat ha avuto a così alto livello con un rappresentante del nuovo governo israeliano, si è tenuto sul versante palestinese del valico di Erez tra la striscia autonoma di Gaza e Israele, ed è stato in gran parte a quattr'occhi. Un rappresentante personale del premier Benjamin Netanyahu ha affiancato Levy durante parte del colloquio che Arafat ha definito schietto e «a cuore aperto». Nella successiva conferenza stampa il leader palestinese ha perfino detto di aver chiesto a Levy di trasmettere i suoi «saluti particolari» al premier Netanyahu.



## Stati Uniti a testa bassa contro Boutros Ghali

Riaffermando la propria ostilità nei confronti dell'attuale segretario generale dell'Onu, gli Stati Uniti hanno chiesto che sull'operato di Boutros Boutros-Ghali sia aperta un'inchiesta: in particolare, si dovrà accertare se il diplomatico egiziano abbia fatto un uso improprio e del tutto privato di fondi e personale delle Nazioni Unite al solo scopo di promuovere la propria candidatura a un secondo mandato. «Siamo preoccupati che funzionari dell'Onu possano ritenere affare di loro competenza il sostenere la rielezione di un certo segretario generale», ha dichiarato il portavoce della legazione Usa al Palazzo di Vetro, James Rubin. «È pertanto nostra intenzione indagare su come il personale dell'organizzazione possa essere stato usato a tale fine». Rubin, ha poi ribadito che i funzionari Onu devono la propria lealtà ai 185 Stati membri, non al segretario generale come individuo. Fonti del Palazzo di Vetro hanno negato che gli addebiti siano fondati, accusando a propria volta gli Stati Uniti di comportamento scorretto.

### Colloqui franchi

Una frase che, secondo la radio statale israeliana, va interpretata nel senso che Levy ha proposto ad Arafat di accantonare per il momento le accuse che le parti si scambiano di violazioni degli accordi già conclusi e di creare invece un organo bilaterale in seno al quale risolvere controversie e problemi. Il capo della diplomazia israeliana che è parso soddisfatto dell'incontro con Arafat, che ha definito «franco e aperto», ha detto che i contatti continueranno «a tutti i livelli e in tutte le direzioni». Levy e Arafat hanno consentito di buon grado a soddisfare le richieste dei fotografi e si sono più volte scambiati calorose strette di mano. Nonostante il carattere generico delle dichiarazioni delle due personalità, da fonti israeliane si è appreso che Levy ha insistito sul tema della sicurezza per Israele, affermando che il

futuro stesso del processo di pace dipende dall'impegno dei palestinesi a lottare contro gruppi estremisti fautori della lotta armata e del terrorismo contro lo stato ebraico. Levy, secondo le fonti, ha chiesto l'immediata fine di ogni attività politica di organi dell'Anp a Gerusalemme est, che Israele considera parte della sua capitale, e Arafat avrebbe dato assicurazioni in questo senso. Il leader palestinese ha a

sua volta richiamato l'attenzione di Levy su una «lunga» serie di violazioni israeliane delle intese.

Il ministro degli Esteri avrebbe promesso ad Arafat che la questione del ritiro di Israele dall'80 per cento di Hebron - nel rispetto di un preciso impegno preso con l'Olp - sarà chiarita in tutti i suoi aspetti nei prossimi giorni. Levy avrebbe comunque assicurato che Israele intende rispettare alla lettera tutti i suoi obblighi contrattuali, su una base di reciprocità, e di avviare presto i negoziati sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e di Gaza. Secondo un funzionario dell'ufficio del lavoro dell'Anp, Israele ha intanto cominciato ierid attuare il rigido isolamento in cui ha posto la Cisgiordania e la striscia di Gaza, dopo gli attentati degli scorsi mesi di febbraio e marzo, concedendo permessi di lavoro nel paese ad altri 2.083 manovali palestinesi di Gaza. Nei giorni scorsi il premier Netanyahu aveva annunciato che Israele avrebbe autorizzato ad altri 10 mila pendolari palestinesi aventi almeno 30 anni di età di lavorare nel paese, portando così a 32 mila il numero totale dei permessi. Uscendo dall'incontro con Levy, Mahmud Abbas (Abu Mazen), esponente di prima fila dell'Anp, si è detto fiducioso circa la possibilità di un incontro nel prossimo futuro tra Netanyahu ed Arafat.

### Rabbia a Beirut

Sul fronte nord della regione rabbia e dolore hanno accompagnato ieri i funerali dei 123 miliziani dell'Hezbollah, le cui salme sono state consegnate alle autorità libanesi dagli israeliani, in cambio dei resti di due militari ebraici. A Beirut, dopo una cerimonia nella moschea del Grande Profeta, decine di migliaia di persone hanno accompagnato i feretri di 66 guerriglieri verso il cimitero. I resti di altri 47 miliziani sono stati seppelliti a Sidone e quelli di altri 12 a Baalbek. I miliziani erano caduti durante le incursioni effettuate nella fascia occupata dalle truppe israeliane, nel Libano meridionale. Durante la cerimonia religiosa celebrata in onore dei due militari uccisi dopo la loro cattura a opera degli Hezbollah nel Libano meridionale, nel 1986, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva formulato un auspicio di pace. A Beirut il leader dell'Hezbollah ha risposto con un nuovo grido di guerra. Ricordando i caduti, ha detto alla folla: «Dobbiamo continuare ad attaccare e a combattere». «La nostra guerra gloriosa divamperà senza pausa per espellere gli occupanti israeliani dalla nostra terra», ha continuato. «Giuro, davanti a voi tutti - ho promesso - che vendicheremo i nostri martiri. Sappia il nemico che ciascuno dei nostri martiri è più importante di tutti gli ebrei viventi».



Controlli della polizia a San Sebastian dopo l'esplosione di una bomba. Sopra, Julian Atxurra Egurola, il militante dell'Eta arrestato

Alonso/Ap

È il numero tre nella cupola dei terroristi baschi. Un arsenale nel suo covo

# Parigi arresta un capo dell'Eta Favore a Madrid per stop attentati

Catturato in Francia, in una fattoria ai piedi dei Pirenei, il super-ricercato «Pototo», considerato il numero 3 dell'Eta, il genio del supporto «logistico» alla guerriglia basca. La clamorosa operazione, frutto di mesi di caccia, rilancia la cooperazione tra Parigi e Madrid alla vigilia della conferenza europea contro il terrorismo che si aprirà martedì a Parigi. Ma non è detto che basti a interrompere la catena di attentati che continua a insanguinare la Spagna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Dicono che è il magazzino-capo della bomba. L'uomo che riforniva i commandos dell'Eta del necessario per gli attentati e per gli spostamenti clandestini. Quel che hanno trovato scavando con la ruspa nel cortile della fattoria «Sabalotte» presso Pau, nel Paese basco francese, pare confermarlo. All'ombra dei gerani è saltato fuori un vero e proprio arsenale, anzi una specie di supermercato del terrorismo. Centinaia di detonatori, una trentina di timer, diversi chili d'esplosivo amoniacale, lo stesso usato anche negli ultimi attentati in Spagna -, un lanciavetro con diversi proiettili anti-carro, granate, mitra, pistole, munizioni. E ancora: carte d'identità false, ricetrasmittenti sofisticate per captare le comunicazioni della polizia, un timbro dell'Eta, di quelli usati per rivendicare ufficialmente gli attentati. E forse un ritrovamento ancora più

prezioso per la task force di teste di cuoio del Raid, gendarmi, 007 francesi e spagnoli che hanno partecipato all'operazione lanciata all'alba a Lasseube, ai piedi dei Pirenei, è un'agenda elettronica, con numeri di telefono che potrebbero rivelarsi altrettante piste calde. Non hanno perso tempo. Già ieri, nelle ore immediatamente successive all'azione nel Sud della Francia, i servizi speciali anti-terrorismo hanno proceduto ad altri cinque arresti nella banlieue di Parigi.

Questi ultimi potrebbero essere pesci piccoli, gregari. La cosa su cui non c'è dubbio è che il custode dell'arsenale è uno dei pesci più grossi che potesse capitargli nella rete. Julian Achurra Egurola, alias «Pototo», 37 anni, è uno dei grandi capi dell'Eta (Euzkadi Ta Askatasuna, ovvero Patria e Libertà in lingua basca). Il numero tre nella catena di

comando, dopo Ignacio de Gracia Arregui, detto «Inaki de Renteria» e Miguel Albizu, detto «Antza». E il massimo responsabile della logistica delle azioni di guerriglia dell'organizzazione clandestina più micidiale in Europa dopo l'IRA (Irish Republican Army), i cui attentati hanno fatto almeno 800 vittime nell'ultimo decennio, e che ha firmato anche l'ultima serie estiva di bombe contro alberghi e stazioni balneari in Catalogna ed Andalusia, compresa quella di sabato scorso all'aeroporto di Reus presso Tarragona.

Pototo, uno degli uomini più ricercati del continente, da almeno un decennio. Reclutato dall'Eta a metà anni '80, è accusato di aver partecipato all'uccisione di due poliziotti spagnoli e ad attentati contro caserme della Guardia Civil. Per attività clandestine era stato già condannato in contumacia anche da un tribunale francese. Più volte era riuscito a sfuggire rocambolescamente all'arresto.

Ieri alle 6 del mattino l'hanno preso come in un romanzo, mentre era in compagnia della sua donna, Laurence Schlent, una giovane di nazionalità francese che non si sa nemmeno se fosse a conoscenza della sua vera identità e delle sue attività. Dopo una serie di scambi di informazioni tra servizi segreti e spagnoli che era andata avanti per mesi e grazie ad alcune recenti soffiature di sim-

patizzanti dell'Eta arrestati di recente a Parigi. Lo avevano individuato e lo stavano pedinando da giorni.

Le autorità di Parigi e Madrid si sono scambiate messaggi di congratulazioni. L'operazione manda un nuovo segnale della volontà di collaborazione in materia di lotta al terrorismo. Segue altri recenti forti segnali come l'estradizione di militanti dell'Eta che pensavano ancora di trovare se non asilo, un atteggiamento «più comprensivo» in Francia. Parigi aveva avuto di recente la mano durissima nei confronti dei separatisti bretoni che avevano offerto «ospitalità» ai cugini baschi, centinaia di loro erano finiti in galera per favoreggiamento, e i loro «ospiti» consegnati alla giustizia spagnola. È probabile che l'estradizione sia anche la sorte di Pototo. E già gli andrebbe meglio quando, all'inizio degli anni '90, i servizi di sicurezza francesi chiudevano un occhio o prestavano man forte alle squadre della morte del GAL nell'ammazzare i sospetti terroristi baschi scovati in Francia.

«Abbiamo spazzato via il retroterra dell'Eta in Francia», così è stata commentata l'operazione. Quasi che i tempi fossero stati calcolati perché avvenisse alla vigilia della visita dei ministri dell'interno spagnolo al suo collega francese Debré e dell'apertura a Parigi della conferenza ministeriale europea sul terrorismo martedì prossimo.

## Occhetto all'Ue: «Fermate chi boicotta il voto a Mostar»

Il presidente della Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto ha esortato «anche la Ue» ad esercitare «le opportune pressioni» sulla parte croata perché consenta la formazione del Consiglio comunale di Mostar, in Bosnia, per evitare «il pericolo» di un loro boicottaggio del risultato elettorale». Occhetto, che è reduce da un viaggio nella repubblica ex jugoslava alla testa di una delegazione del Pse, ha pure chiesto che «la forza internazionale politica e militare rimanga in Bosnia», affermando «il principio della condizionalità politica: senza rispetto dei diritti democratici e pluri-etnici non possono esserci aiuti economici». In vista delle elezioni bosniache del 14 settembre, Occhetto ha chiesto che vengano stabiliti in modo «molto chiaro» i loro «criteri di interpretazione». «Pur essendo infatti fortemente vincolata alla situazione attuale - ha aggiunto - esse possono aprire spiragli di pluralismo e stabilire un quadro istituzionale e giuridico di partenza per un futuro migliore assetto del Paese».

In soli sei mesi 70 marines in gravidanza. Il Comando: «Mai accaduto prima»

# Bosnia, il baby boom delle soldate

Settanta donne soldato in gravidanza in soli sei mesi tra quelle del contingente in Bosnia hanno fatto preoccupare le autorità militari americane. «È la prima volta che ci occupiamo su così ampia scala di questo problema», ha detto il maggiore Fougere Gordon. Le donne soldato spedite in Bosnia sono 1.500. Stanno cambiando l'organizzazione militare sul campo e le abitudini, anche se ci sono molti prospetti informativi sull'uso dei preservativi.

FABIO LUPPINO

■ «Far bene all'amore, fa bene all'amore», narra l'adagio pubblicitario di una nota casa di preservativi. Le donne soldato americane inviate in Bosnia hanno seguito l'indicazione a metà, poiché, stando alle cifre, di corredi protettivi non si sono munite né loro né i loro partner, chissà poi quanto involontariamente. Sta di fatto che tra le 1.500 inviate a rinforzare il contingente stelle e strisce nei Balcani, dallo scorso dicembre ad oggi ben settanta sono tomate in patria in stato

di gravidanza.

È così all'interno della compagnia statunitense è nato un piccolo caso. *Stars and stripes*, il giornale delle forze armate Usa, che da decenni segue la vita militare dal punto di vista dei soldati, in un recente articolo sull'argomento ha scritto che i dirigenti militari stanno facendo di tutto per convincere i soldati a prendere precauzioni contro malattie veneree e gravidanze impreviste. «Gli spacci nei campi in Bosnia e in

quelli preparatori in Ungheria - ha scritto il giornale - registrano un grande movimento nel settore dei preservativi». È sin troppo semplice rilevare che i marines e le marines, aristotelicamente passando dalla potenza all'atto non sempre rimembrano con cura l'oggetto di cui si sono muniti. E dal momento del godimento *nature* si può precipitare ben presto davanti ad una corte marziale. L'amministrazione militare, che alle donne concede sei settimane di permesso per maternità oppure la possibilità di congedo con tutti gli onori, può accusare di adulterio una donna sposata che resta incinta durante una missione da sola oppure il militare sposato che riconosce la paternità di un bambino nato da un rapporto extraconiugale.

La puritana America, che spesso s'interessa anche delle trame del letto presidenziale, è inflessibile. E pur vero che la presenza femminile nelle compagnie Usa

non è di ieri. Il film *Mash*, e la serie di telefilm che ne è seguita, ne hanno caricaturato l'epopea. Le donne sono ancora escluse dai corpi di soli combattenti come la fanteria, ma, a parte ciò, sono dappertutto. Dall'iniziale presenza in infermeria, nelle furerie e in altri uffici logistici la loro presenza si è estesa nella polizia militare e nel servizio di controspionaggio. Necessariamente cambia la fisionomia generale del contingente. Non solo per le trecce di capelli che escono da sotto gli elmetti in Kevlar, ma anche come avviene a Camp Kime vicino a Dubrave in Bosnia, sede del quartier generale della prima brigata da combattimento, per i vasi di fiori, le riviste *Cosmopolitan* e per un generale cambio di abitudini nella vita quotidiana.

I maschi nel tempo libero sfolgono *Playboy* e guardano videocassette pornografiche (si trovano videoregistratori in quasi tutte le tende da campo). Le donne



Soldate pilota Usa

no, e anche per questo possono decidere di vivere con altre donne o in ambienti misti. Racconta il soldato Lisa Adams, che presta servizio come artigliere in un mezzo corazzato di pattuglia sulla linea che una volta era il fronte nella Bosnia nord orientale, che

la sera preferisce rilassarsi con commedie brillanti o conversare con altre donne. Un ménage ordinario in cui, qualche volta, entra anche una gravidanza. E allora l'impresa militare si trasforma in un quadretto di vita quotidiana.